

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 18.30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa.

Saluto il Ministro, professor Tommaso Padoa-Schioppa, accompagnato dal capo di gabinetto, consigliere Paolo De Ioanna, dal direttore generale, professor Vittorio Grilli, dal direttore finanza e privatizzazioni, dottor Francesco Parlato, dal capo segreteria, consigliere Francesco Alfonso, e dal portavoce, dottor Carlo Fenu.

Ricordo che questa audizione era stata sollecitata da una richiesta dei capigruppo dell'opposizione, dagli onorevoli Lainati e De Laurentiis e dai senatori Butti e Galli.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Lainati.

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, lei ha citato il mio nome e quello dei colleghi di Alleanza Nazionale, dell'Unione di

Centro e della Lega Nord. Le abbiamo chiesto di convocare in audizione il Ministro dell'economia e delle finanze, professor Tommaso Padoa-Schioppa, nella speranza che tale atto lo inducesse, in un soprassalto di rispetto per il Parlamento, a differire di qualche giorno la data dell'assemblea degli azionisti della RAI, convocata per revocare il consigliere di amministrazione professor Angelo Maria Petroni.

Signor presidente, abbiamo agito in tal senso anche in considerazione del fatto che da questa Commissione, come lei e i colleghi ricorderete bene, non era ancora pervenuta alcuna indicazione in merito a tale vicenda, per la mancanza del numero legale nella seduta di giovedì 6 settembre scorso. Purtroppo, mai speranza fu più vana, come è fin troppo evidente. Il Ministro ha inteso interloquire con la Commissione di vigilanza assecondando la logica del fatto compiuto.

Questo comportamento rende, a nostro avviso, l'audizione odierna assolutamente inutile rispetto alla vicenda per la quale era stata ritenuta necessaria.

Come si ricorderà, signor presidente, la Commissione ha lavorato per mesi, sia in sede plenaria, sia in sede di ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, al fine di fare chiarezza relativamente alle diverse interpretazioni cui oggettivamente si presta la normativa vigente (segnatamente l'articolo 49, commi 8 e 10, del testo unico della radiotelevisione, approvato con il decreto legislativo n. 177 del 2005) in materia di revoca degli amministratori RAI.

Le precedenti audizioni del presidente della RAI Petruccioli e del Ministro Padoa-Schioppa si inseriscono in tale ambito, così come quelle rese informalmente — lo ricorderanno i colleghi — da insigni giuristi. Il

nostro lavoro non ha completamente fugato i dubbi interpretativi, ma ha fatto emergere, rispetto ad essi, posizioni che non rispecchiano pedissequamente i rapporti, signor presidente, tra la maggioranza e l'opposizione in questa Commissione.

La seconda audizione del presidente della RAI e del Ministro erano state ritenute necessarie dall'ufficio di presidenza alla luce di un fatto innegabilmente nuovo, cioè la ritrovata piena funzionalità del consiglio di amministrazione, che prima della pausa estiva — lo ricordiamo tutti — aveva provveduto ad una corposa e rilevante serie di nomine dopo un'oggettiva fase di stallo. Lo stesso presidente Petruccioli — i colleghi ricorderanno anche questo — nella sua audizione del 4 settembre ha confermato tale situazione.

Sarebbe stato prezioso conoscere, allora, alla luce di quel fatto nuovo e, quindi, nella audizione fissata per il 5 settembre — non onorata, purtroppo, dal Ministro, in spregio all'articolo 64 della Costituzione — quali motivi gli consigliassero ancora di insistere nella decisione di revocare il consigliere Petroni. Ciò si rendeva ancor più necessario in quanto lo stesso Ministro, nella sua precedente audizione, individuava proprio nella situazione di stallo del consiglio di amministrazione la ragione fondante del proprio intervento.

Poniamo oggi, signor presidente, un problema di rilievo istituzionale, reso ancora più evidente dal fatto che mentre il Capo dello Stato ha ritenuto di incontrare lei quale presidente di questa Commissione, il Ministro ha ritenuto invece addirittura di disertarla, adducendo motivi politici che però non gli hanno impedito, nello stesso giorno, di tenere una riunione con alcuni capigruppo di maggioranza di questa Commissione, confermando ulteriormente che la decisione di revocare il consigliere Petroni ha obbedito, a nostro avviso, solo ad una logica politica e non ad un reale interesse aziendale.

È innegabile, signor presidente, che l'azione del Ministro abbia creato in RAI una situazione che non ha precedenti persino nella travagliata vicenda del ser-

vizio pubblico radiotelevisivo. Il Ministro Padoa-Schioppa, a nostro avviso, passerà certamente alla storia come colui il quale, con un semplice tratto di penna, ha cancellato un trentennio di legislazione nazionale e di costante giurisprudenza costituzionale, riportando la RAI sotto il controllo del Governo, assegnandola, signor presidente, ad una sola parte che per la prima volta ha dalla sua la presidenza del consiglio di amministrazione, il direttore generale e la maggioranza del consiglio di amministrazione stesso.

Se per il Ministro tutto questo rientra nella fisiologia politica, per noi, signor presidente, rappresenta — lo abbiamo denunciato più volte — una vera emergenza democratica e siamo certi che come noi la pensano anche esponenti della maggioranza, che non hanno mancato, in questi giorni, di far sentire la loro coraggiosa voce di dissenso.

Questi motivi, signor presidente, ci consigliano di non legittimare con la nostra presenza un atto di arroganza, costringendoci, quindi, ad abbandonare la seduta.

FABRIZIO MORRI. Intervengo sull'ordine dei lavori. Confesso di rimanere allibito da questo modo di fare politica. Sono stato raggiunto da una telefonata per conto del presidente della Commissione di vigilanza, che mi chiedeva un parere sulla disponibilità all'audizione del Ministro. Mi è stato detto che tale richiesta di ascoltare il Ministro in una data ormai successiva alle decisioni dell'azionista proveniva dai capigruppo dell'opposizione, cui si erano aggiunti anche capigruppo dell'attuale maggioranza politica. Ho dato, quindi, la mia disponibilità a questa audizione del Ministro.

Reputo, pertanto, gravissimo che tale richiesta trovi oggi, come risposta, l'abbandono dell'aula appena comunicato dal collega Lainati. Ritengo che tale atteggiamento sia di una gravità inaudita, offensivo non solo per il Ministro, ma anche per i membri della Commissione parlamentare di vigilanza. Se una tesi giuridico-politica, collega Lainati, non raggiunge una maggioranza in una Commissione parlamen-

tare, non si può pensare di percorrere tutte le strade della scorrettezza istituzionale e politica per averla vinta a tutti i costi, quando non si hanno argomenti e numeri per farlo. Mi vergogno di un comportamento di questo genere da parte dei gruppi dell'opposizione e invito i colleghi della maggioranza a stigmatizzarlo. Invito anche lei, signor presidente, a farlo perché, per quanto mi riguarda, non è mai mancata la disponibilità al confronto.

Sebbene fossi consapevole che il Ministro, se fosse venuto in audizione prima dell'assemblea degli azionisti, non avrebbe potuto fare altro che dirci quanto già ci aveva comunicato a maggio, ho affermato anche pubblicamente che un Ministro della Repubblica fa bene ad accettare gli inviti del Parlamento, anche — direi perfino soprattutto — se tale richiesta proviene dall'opposizione.

Oggi mi è chiaro un intento del tutto strumentale. Ne sono colpito, signor presidente, così come sono rimasto colpito dal fatto che le sue argomentazioni (che io non dividevo), rese nella sua veste di relatore, sulla proposta di risoluzione della scorsa seduta, siano state ascoltate con interesse e senza pregiudizio dalla maggioranza, da chi vi parla e da tanti colleghi; diversamente, quelle argomentazioni non sono state neppure ascoltate da coloro i quali le ritenevano assai più condivisibili di quanto ritenessi io.

Dobbiamo metterci d'accordo, signor presidente. Se si intende distruggere, in maniera irreversibile, la credibilità di questa Commissione e la sua possibilità di incidere su qualunque situazione, è giusto che io chieda ai colleghi dell'opposizione di dirlo chiaramente, altrimenti non riesco più a capire quale sia la ragione della nostra presenza in quest'aula.

MASSIMO BALDINI. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per esprimere la mia piena adesione all'iniziativa assunta dal mio capogruppo, onorevole Lainati.

Mi preme, tuttavia, aggiungere qualche considerazione, perché sono in gioco non soltanto la dignità e la funzione di questa

Commissione, ma anche il ruolo che ognuno di noi in essa svolge. Esprimo un giudizio assolutamente negativo sull'atteggiamento del Ministro, che ha rivelato una profonda arroganza.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Baldini, se la interrompo, ma le ricordo che l'intervento deve riguardare l'ordine dei lavori.

MASSIMO BALDINI. Intendo, infatti, motivare le ragioni per le quali anch'io abbandonerò l'aula. Così come l'onorevole Morri ha espresso le proprie motivazioni, credo di avere anch'io il diritto di fare altrettanto.

Condivido perfettamente il documento, ma voglio anche esprimere il mio profondo dissenso sull'atteggiamento del Ministro e sulle argomentazioni che ha testé addotto l'onorevole Morri per chiederci di rimanere in aula.

Noi abbiamo chiesto al Ministro di venire a riferire in Commissione prima dei fatti che sappiamo. Oggi la sua presenza è inutile. Ritengo che il Ministro non abbia avuto garbo istituzionale, se così vogliamo definirlo, né rispetto per il Parlamento. Al di là delle considerazioni giuridiche che si possono fare, sulle quali si può essere d'accordo o meno — nel diritto tutto può essere discutibile, come sappiamo — c'è un principio di carattere politico e istituzionale che riguarda i rapporti tra Governo e Parlamento. Di fronte alla richiesta del Parlamento di riferire su un problema rilevante come la revoca di un componente del consiglio di amministrazione della RAI, a prescindere dalle posizioni o dalle convinzioni giuridiche, il Ministro avrebbe dovuto illustrare, in Commissione di vigilanza, le motivazioni che avevano portato alla revoca del consigliere Petroni.

Signor Ministro, questo problema riguarda il suo comportamento politico, che del resto lei non assume per la prima volta. È come se lei utilizzasse un'accetta: non le andava bene il generale Speciale e gli ha tagliato la testa, riferendo in Parlamento argomentazioni che lei ricorderà benissimo; ugualmente, il consigliere RAI

Petroni non era funzionale agli interessi del suo Governo e lei ha ripreso l'accetta per tagliargli la testa.

Sarebbe questo il modo di governare democratico, aperto e di grande disponibilità che voi dite di voler mettere in campo per risolvere i problemi del nostro Paese! Personalmente, oltre a far parte di questa Commissione, ho anche una dignità personale da salvaguardare e ritengo questo atteggiamento assolutamente inaccettabile sotto ogni profilo, politico, istituzionale e personale. Pertanto, caro Ministro, lascio i lavori di quest'aula e me ne vado con grande entusiasmo, perché oggi le sue argomentazioni non hanno alcuna rilevanza.

È inutile che oggi l'onorevole Morri rivolga un appello accorato all'opposizione perché rimanga in aula, dopo che abbiamo assistito ad un atteggiamento così arrogante e prepotente quale quello che il Ministro ha messo in campo.

Caro Ministro, la lascio ai suoi lavori. Buon proseguimento.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Intervengo sull'ordine dei lavori. A me sembra che l'atteggiamento politico e istituzionale dell'opposizione sia inedito e di particolare gravità. Lo definisco inedito anche sul piano istituzionale, per alcuni motivi ai quali mi limito molto brevemente ad accennare.

Innanzitutto, credo che le aule parlamentari si abbandonino solo di fronte ad atti di gravissima lesione dell'istituzione democratica. Non dimentichiamo che ieri la Conferenza dei presidenti di gruppo del Senato ha assunto una decisione all'unanimità, su richiesta dell'opposizione, e mercoledì il Governo svolgerà delle comunicazioni, cui seguiranno la discussione e il voto di risoluzione.

Dunque, è alquanto « strambo » — mi permetto di usare questo termine, non volendo calcare la mano sulla critica — questo atteggiamento istituzionale, che peraltro, a mio avviso, suona anche come critico nei confronti della stessa presidenza della Commissione di vigilanza. Nel momento in cui l'ufficio di presidenza e il

presidente decidono — perlomeno questo mi è stato insegnato nella mia lunga vita parlamentare — l'audizione del Governo, il fatto che una parte politica (l'opposizione, in questo caso) abbandoni i lavori suona anche come un attacco alla presidenza e come un *vulnus* nei confronti della Commissione di vigilanza stessa.

Come diremo in Assemblea, intervenendo mercoledì prossimo, mi sembra veramente molto strano che ci si indigni tanto per il comportamento del Governo — mi risuonano nell'orecchio le parole indicibili usate dall'ex Ministro Gasparri in queste ore — quando nella travagliata vita di questo Paese abbiamo avuto un Governo, quello di centrodestra, che, dopo le dimissioni dei consiglieri di amministrazione Donzelli e Zanda, ha permesso che si continuasse a lavorare in una situazione non proprio limpida dal punto di vista della presenza delle posizioni politiche in quel consiglio di amministrazione.

Infine, credo che questa forsennata campagna sul presunto colpo di mano antidemocratico — mi dispiace, ma devo rilevare che questa volta essa non ha lambito soltanto, ma, per le parole di Bondi e Cicchitto, portavoce di un partito importante come Forza Italia, ha direttamente criticato la Presidenza della Repubblica — abbia messo in ombra anche una criticità che per quanto ci riguarda abbiamo espresso nei confronti di alcuni atteggiamenti. Noi vorremmo discutere seriamente della missione e del ruolo del servizio pubblico, dei criteri di nomina e di salvaguardia dell'autonomia aziendale, della professionalità dei giornalisti presenti, della garanzia delle minoranze.

Faccio notare all'opposizione che atteggiamenti di scontro, che portano ad un forsennato attacco istituzionale perfino al Capo dello Stato e parlano di colpo di mano antidemocratico da parte del Governo, impediscono che emerga la criticità che anche all'interno della maggioranza, su alcuni punti, potrebbe sollevarsi. Credo che non serva alla RAI, né ad altri, uno scontro così violento e forsennato.

MARCO BELTRANDI. Signor presidente, anch'io intendo svolgere un intervento sull'ordine dei lavori. A differenza del collega Morri, le cui considerazioni nel merito condivido, non faccio appelli al presidente di questa Commissione, perché sono certissimo che egli, con la sensibilità che ha manifestato in questi mesi, sappia rendersi conto da sé che questa dinamica non rafforza la Commissione stessa.

Credo che, dopo aver ottenuto un'audizione del Ministro, abbandonare i lavori vada non nel segno del rafforzamento della Commissione, ma nella direzione esattamente contraria; tanto più che ritengo che la Commissione potrebbe ancora svolgere, se lo volesse, un ruolo di una certa importanza in questa vicenda. Sono dispiaciuto, dunque, per la scelta dei colleghi dell'opposizione, che personalmente non condivido.

Mi permetta, signor presidente, una piccola annotazione critica, ma non polemica. Se alla televisione si parla di emergenza democratica, qualcuno potrebbe anche ritenere che questa sia la verità e sentirsi autorizzato ad abbandonare i lavori dell'Assemblea.

Per il resto, siamo qui ad ascoltare il Ministro.

ANTONIO SATTA. Signor presidente, ancora una volta sono stato sfortunato e, arrivando in ritardo, non sono riuscito ad ascoltare l'intervento dell'onorevole Morri, che provvederò a farmi riassumere. Peraltro, ne conosco le nuove valutazioni, avendo avuto un incontro informale questa mattina a Montecitorio (opportunità della quale ringrazio il collega).

Apprezzo la presenza del Ministro questa sera. Che questa audizione si dovesse svolgere prima o dopo è una valutazione sulla quale ciascuno di noi si potrà liberamente e democraticamente esprimere. Anch'io avrei auspicato una presenza precedente, ma il ritardo è stato motivato dall'impegno sulla legge finanziaria. In verità, credo che si potesse soprassedere alla nomina per qualche giorno; non sarebbe caduto il mondo, vista l'importanza degli impegni, né credo che per quattro

giorni la RAI si sarebbe salvata con la nomina del giovane e bravo Fabiani.

Il gruppo dei Popolari-Udeur, da subito e da sempre, ha posto il problema delle regole. Insieme a tutti i colleghi del centrosinistra avevo firmato, all'epoca, una richiesta avanzata al Ministro dell'economia e delle finanze per la sostituzione del consigliere Petroni. Di quella firma mi rendo convintamente partecipe e non intendo affatto rinnegarla. Tuttavia, era evidente che, nel momento in cui la revoca si fosse verificata, si sarebbero dovute assumere azioni conseguenti nella composizione del consiglio di amministrazione.

Ancora una volta, dunque, ribadiamo che siamo per il rispetto assoluto delle regole. Quando le regole vengono cestinate, vi sono inevitabili conseguenze politiche e, comunque, viene meno il rapporto istituzionale previsto in ordine agli assetti della Commissione di vigilanza e del consiglio di amministrazione della RAI.

Francamente, ritengo fuori luogo — mi rendo conto che non è questo l'argomento all'ordine del giorno — anche le dichiarazioni del presidente Petruccioli e di altri consiglieri. È certamente di cattivo gusto e denota ben poco *bon ton* che il presidente dichiari di essere e di rimanere il presidente, piaccia o non piaccia a chicchessia.

Quello che chiediamo al Ministro Padoa-Schioppa è di metterci nelle condizioni di poter nuovamente apprezzare il mantenimento delle regole. Questo obiettivo lo si può raggiungere o con il cambio della presidenza — Petruccioli non può dimenticare di essere stato eletto in quanto espressione della minoranza politica di allora — oppure con lo scioglimento del consiglio di amministrazione. Signor Ministro, è vero che la scadenza è fissata per maggio, ma si può pensare di anticiparla di pochi mesi, come del resto è avvenuto altre volte.

L'altro giorno, forse in maniera un po' troppo ottimistica, pensavo che il presidente Petruccioli si sarebbe dimesso immediatamente, per il rispetto delle regole. Purtroppo mi sono sbagliato e ne prendo atto amaramente. Rimane, però, il problema. Su questo tema siamo indisponibili

a trattare qualsiasi altro aspetto se prima non siamo sicuri che le regole vengano rispettate, e questo vale per la Commissione di vigilanza e per il consiglio di amministrazione. A meno che il Governo, e questo lo può dire tranquillamente, decida che da oggi le regole cambiano. La maggioranza, a quel punto, decide e va avanti. È una scelta sulla quale noi del gruppo dei Popolari-Udeur non siamo assolutamente d'accordo e la contrastaremo fortemente se dovesse realizzarsi.

Signor Ministro, se i quattro consiglieri attuali espressione della minoranza dovessero dimettersi, rimarrebbe in carica...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Satta, le ricordo che stiamo parlando sull'ordine dei lavori. Se ha domande da porre al Ministro Padoa-Schioppa, le rimandi ad un secondo momento.

**ANTONIO SATTA.** La colpa è solo mia, perché sono arrivato in ritardo. Non sapendo, dunque, stavo svolgendo un intervento nel merito. Mi scusi.

**PRESIDENTE.** Lo dico solo per ricondurre la discussione su un binario di conformità ai regolamenti parlamentari. Dunque, se la posso interrompere qui, porrà la domanda al Ministro a tempo debito.

**PAOLO BRUTTI.** Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Vorrei innanzitutto che lei si facesse carico di questa discussione; trovo fuor d'opera che, anche non volendo ascoltare il Ministro, qui non si ascolti nessuno. Tra noi avremmo potuto continuare a ragionare, visto che sicuramente c'è interesse su alcune questioni. Lo stesso onorevole Lainati, ad un certo punto, ha riconosciuto che emergono posizioni non completamente rigide e contrapposte. È evidente che, se si decide di proseguire in questo modo, le posizioni non potranno esprimersi affatto, dal momento che siamo di fronte ad una chiusura totale.

Questo è particolarmente grave per una Commissione che ha le caratteristiche

della Commissione di vigilanza. Non possiamo vigilare su un delicatissimo oggetto come la RAI e sui problemi del pluralismo in un clima di scontro furibondo come questo; in simili condizioni viene meno il concetto stesso di Commissione bicamerale di vigilanza per il pluralismo dei servizi radiotelevisivi. La pregherei, signor presidente, di trasmettere quello che riterrà giusto di questo mio ragionamento ai colleghi dell'opposizione.

Contestualmente, le chiedo di farsi interprete di un'iniziativa politica, che potrebbe essere svolta anche attraverso la Conferenza dei capigruppo, per verificare la possibilità di ristabilire, all'interno della Commissione, un clima di serenità e di discussione più proprio di una Commissione di vigilanza. Penso che lei debba fare questo non solo per il ruolo di garanzia che ricopre all'interno della Commissione, ma anche per riportare la Commissione a quei livelli di intervento che sono essenziali in questo momento.

Nel concludere la mia perorazione, voglio dire al Ministro Padoa-Schioppa che, proprio per i motivi che ho cercato di sottolineare, bisogna fare in modo di non creare incidenti istituzionali. Diversamente potrebbero crescere difficoltà che nessuno sarà più in grado di risolvere.

**PRESIDENTE.** Desidero innanzitutto informarvi che, per impegni internazionali del Ministro, dovremo terminare la nostra audizione alle 19.45 (*I deputati ed i senatori appartenenti ai gruppi di opposizione si allontanano*).

Rispetto alle questioni che sono state poste a seguito dell'intervento dell'onorevole Lainati a nome dei capigruppo dell'opposizione, aggiungerò poche considerazioni. Ringrazio innanzitutto quanti si preoccupano per la presidenza, ma non ritengo che l'intervento dell'onorevole Lainati sia rivolto alla presidenza, dal momento che nel documento che il collega ha letto prima di abbandonare la seduta è specificato che l'audizione era stata richiesta proprio dagli stessi sottoscrittori che oggi si sono allontanati dall'aula e che l'abbandono è determinato dalla convin-

zione che quell'audizione potesse implicitamente indurre il Ministro a differire di qualche giorno la data dell'assemblea dei soci e, quindi, evidenziare il ruolo della Commissione (lo dico soprattutto a coloro i quali si preoccupano di quest'ultimo aspetto).

Da questo punto di vista, non stigmatizzo il comportamento di nessuno. È una questione relativa alla normale dialettica fra maggioranza e opposizione, che a volte raggiunge anche livelli sopra le righe. Come presidente, dunque, non stigmatizzo l'abbandono dell'aula, né lo farei se fosse la maggioranza ad assumere questa scelta, perché rientra nell'etologia parlamentare. Questo si verifica nelle aule del Parlamento, come si può verificare anche all'interno di una Commissione parlamentare.

Mi interessa maggiormente l'appello del senatore Brutti, che trovo più politico, in quanto si rivolge alla presidenza affinché attivi un'iniziativa politica per verificare la possibilità e fare in modo che si possano ritrovare le condizioni di agibilità all'interno della Commissione stessa. È un appello che io raccolgo e del quale mi farò parte attiva già dalla prossima settimana.

Ci troviamo in una sede politica, quindi sappiamo che le questioni della politica pesano anche sull'andamento della Commissione, per come questa vicenda si è svolta (lo dimostra anche l'intervento dell'onorevole Satta).

Senatore Russo Spina, a parametro di valutazione di quello che è accaduto non prenderei tanto le cattive parole che possono essere uscite di bocca da questo o quell'esponente, ma le parole dei leader, addirittura l'interruzione del dialogo sulle riforme, sulla legge elettorale. Ciò a dimostrazione del fatto che un evento importante ha segnato la maggioranza, nel senso che vi ha fatto emergere posizioni dissonanti, se non di aperto dissenso, e ha ostruito con un macigno la strada del dialogo e dell'intesa su alcune questioni (strada che, invece, sembrava essersi aperta prima di questo evento).

Non possiamo immaginare di essere avulsi dal contesto politico. Siamo una

Commissione di vigilanza ed esercitiamo il nostro ruolo, ma seguiamo anche gli eventi della politica e ne siamo in qualche modo condizionati.

Mi riservo, naturalmente, di porre domande al Ministro. Non sfugge a nessuno che sarebbe stato meglio tenere prima questa audizione. A prescindere dall'esito dell'assemblea degli azionisti e a prescindere anche dall'interpretazione della legge (del resto, come c'è incertezza per noi c'era incertezza anche per il Governo), sarebbe stato meglio incontrarsi prima, proprio per evidenziare il ruolo della Commissione.

Ringrazio il Capo dello Stato per aver voluto ascoltare il presidente di questa Commissione per conoscere, a seguito delle mie dichiarazioni, quali fossero le questioni di natura tecnico-giuridica o giuridico-costituzionale che avevo sollevato circa il rapporto fra Parlamento e Governo. Lo ringrazio per la sensibilità e il garbo istituzionale e per il fatto che abbia inteso ricevermi.

Do la parola al Ministro Padoa-Schioppa.

**TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor presidente, innanzitutto vorrei fare riferimento a due occasioni in cui mi sono già espresso su alcune delle questioni che ho sentito evocare negli interventi odierni. La prima occasione è stata la mia audizione in questa Commissione il 16 maggio, alla quale mi permetto di rinviare: su molte delle questioni che sono state toccate adesso mi sono espresso allora e non ritornerò.

La seconda occasione, signor presidente, è la lettera che le ho scritto il 4 settembre per spiegare i motivi per i quali non sarei venuto in Commissione il giorno 5 e per ripercorrere il cammino che si è determinato dal 20 agosto al 4 settembre. Sono certo che questa lettera sia stata distribuita a tutti i membri della Commissione. Se questo non fosse, suggerirei di farlo, perché darebbe loro la possibilità di capire come si sono svolte esattamente le cose in quei giorni.

Ho dato subito la mia disponibilità ad intervenire in Commissione. Se parliamo di garbo istituzionale devo dire che tutte le volte che, da una qualsiasi Commissione del Parlamento mi è stato chiesto di intervenire, nel periodo in cui ho ricoperto la carica di Ministro, la data è stata concordata e, in seguito, annunciata. Non sono stati fatti annunci pubblici o televisivi che davano per certa una presenza che non era stata concordata; pertanto, non si è data ai cittadini italiani l'impressione che io avessi mancato di parola, perché questo non è mai avvenuto.

Vengo, ora, al tema di oggi. Ricordo che nel corso dell'audizione del 16 maggio scorso avevo rilevato che la situazione di effettiva paralisi gestionale della società RAI — tema su cui mi dovrò soffermare ulteriormente oggi — imponeva un rapido mutamento delle condizioni in cui versa l'azienda, condizioni gestionali e di governo. Tali condizioni, se non corrette, possono determinare riflessi negativi sotto due profili: la progressiva perdita di valore di un bene culturale e patrimoniale che appartiene alla collettività e lo scadimento del servizio pubblico con danno per gli utenti che, attraverso il canone, ne sostengono una parte rilevante del costo.

In quella occasione, espressi l'avviso che il suddetto mutamento delle condizioni dovesse avvenire attraverso iniziative che investivano più soggetti istituzionali: il Ministro azionista di RAI, il cui intervento era necessariamente limitato a determinare una diversa e più funzionale composizione del consiglio di amministrazione della RAI; la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, alla quale la legge riserva precise attribuzioni e competenze anche in relazione allo stesso assetto dell'organo consiliare; il Governo e il Parlamento, per una auspicabile riconsiderazione della normativa di riferimento in grado di assicurare alla società regole più valide e certe anche in tema di governo dell'azienda.

Come la Commissione ricorderà, la posizione del Ministero dell'economia e delle finanze sulle competenze riferibili alla

Commissione di vigilanza, ai sensi dell'articolo 49, comma 8, del testo unico sulla radiotelevisione, è stata da me illustrata nella richiamata audizione di maggio e costituisce il punto di arrivo di un'ampia ricognizione degli aspetti giuridici e della riflessione collegiale del Governo. A quella posizione ho conformato la mia condotta.

In carenza di una procedura di dismissione della partecipazione RAI ad opera del Ministero azionista, le competenze della Commissione di vigilanza restano attive per quanto attiene alla procedura di nomina, ma non anche a quelle di revoca o di responsabilità degli amministratori.

Esse, comunque, non operano in nessun caso con riferimento all'amministratore espresso dall'azionista Ministero dell'economia e delle finanze. Infatti, in merito ad un'eventuale revoca di amministratori, come ho già avuto modo di esporre nel corso della citata audizione di maggio, attualmente non sono operative le disposizioni contenute all'articolo 49, comma 8. Ciò in quanto, come è noto, le stesse sono destinate ad entrare in vigore solo al novantesimo giorno successivo alla data di chiusura della prima offerta pubblica di azioni RAI, da effettuarsi ai sensi dell'articolo 21, comma 3, della legge n. 112.

Pertanto, allo stato delle norme vigenti non può che farsi riferimento al principio generale del nostro ordinamento del *contrarius actus*, per il quale le modalità di revoca degli amministratori devono risultare le stesse seguite in occasione della loro nomina; il che, tra l'altro, significa che questa Commissione ha tutte queste facoltà nei confronti degli altri membri del consiglio di amministrazione e che quindi può deliberare.

So bene che questa posizione interpretativa non è stata condivisa dall'ufficio di presidenza di questa Commissione, che nella riunione del 29 maggio, integrata dai rappresentanti dei gruppi, ed esprimendosi a maggioranza dei presenti, ha ritenuto che la Commissione stessa avesse il potere di deliberare in ordine alla proposta di revoca del professor Petroni dalla carica di componente del consiglio di amministrazione RAI. So anche, però, che la Com-

missione stessa non è addivenuta ad una interpretazione univoca e condivisa del quadro normativo di riferimento in merito alla revoca di amministratori RAI. In ogni caso, l'interpretazione giuridica della Commissione non sarebbe vincolante neanche se l'intera Commissione la condividesse (il che, lo ripeto, non è).

Per quanto mi riguarda, la richiamata interpretazione del Ministero dell'economia e delle finanze e del Governo è stata utilizzata esclusivamente sulla base di una preoccupazione di tutela del patrimonio della RAI quale impresa; tutela che è presupposto essenziale per il proficuo svolgimento del ruolo pubblico assegnato dalla legge a questa società partecipata.

Prima di formulare alcune considerazioni in merito alla vicenda RAI, ritengo utile ripercorrere sinteticamente i principali eventi svoltisi successivamente alla mia audizione di maggio.

Il 16 maggio, il consiglio di amministrazione di RAI, su richiesta in tal senso formulata l'11 maggio dal Ministero dell'economia e delle finanze, convocò l'assemblea degli azionisti per il 4 giugno in prima convocazione e per il 5 giugno in seconda, per deliberare in merito alla revoca di un amministratore e nomina di un nuovo amministratore della società. Noto che in quella circostanza il numero legale non venne a mancare.

Il successivo 5 giugno, l'assemblea degli azionisti della RAI fu aggiornata all'11 giugno per tener conto di quanto sarebbe stato deciso dal TAR del Lazio relativamente all'istanza di misure cautelari presentata dal consigliere Petroni.

Il 7 giugno il TAR accolse l'istanza cautelare del consigliere Petroni e conseguentemente il Ministero ritenne di non svolgere la prevista assemblea degli azionisti dell'11 giugno.

Il 31 luglio il Consiglio di Stato, su appello della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'economia e delle finanze, annullò la richiamata ordinanza del TAR.

Il 2 agosto il Ministero inviò una nuova richiesta al consiglio di amministrazione

per la convocazione di un'assemblea con il medesimo ordine del giorno della precedente.

Il consiglio di amministrazione, convocato l'8 agosto, non poté deliberare la convocazione dell'assemblea per mancato raggiungimento del *quorum* costitutivo. In quell'occasione, il collegio sindacale, che avrebbe dovuto provvedere senza ritardo alla convocazione dell'assemblea, ritenne di attendere lo svolgimento di un successivo consiglio, che fu convocato per il 20 agosto.

Il *quorum* mancò anche in quella seconda occasione, ma questa volta il collegio sindacale, agendo ai sensi dell'articolo 2367 del codice civile, già in vigore in occasione della precedente riunione, convocò l'assemblea degli azionisti in data 10 settembre.

Con atto del 22 agosto, il consigliere Petroni presentò motivi aggiunti al ricorso originario, contestualmente presentando domanda di risarcimento del danno e rinnovando la domanda di sospensione dell'efficacia degli atti di impulso posti in essere dall'amministrazione ai fini della revoca.

Il TAR del Lazio, con ordinanza del 31 agosto, rigettò la rinnovata domanda di sospensione.

Lo stesso 10 settembre si è infine tenuta l'assemblea della RAI che, su mia indicazione, ha revocato dalla carica il professor Petroni e nominato in sostituzione il dottor Fabiano Fabiani.

Mi preme sottolineare che nella richiamata vicenda il Ministro dell'economia e delle finanze è intervenuto esclusivamente nella qualità di azionista della RAI e in tale veste non ha svolto né poteva svolgere attività politica, limitando le proprie scelte e iniziative a quelle di esercizio dei diritti dell'azionista, tenendo ben presente, come ho in precedenza richiamato, l'esigenza di tutela del patrimonio della società e dell'interesse pubblico connesso al ruolo svolto dalla società medesima.

Senza voler ripetere dettagliatamente quanto già esposto nella precedente audizione, ricordo che in tale occasione avevo rilevato che da tempo sussistevano gravi

difficoltà di funzionamento del consiglio di amministrazione della RAI, tanto che lo stesso risultava da tempo incapace di assumere le decisioni necessarie alla efficiente e dinamica conduzione richiesta a un'impresa complessa dalle rapide trasformazioni tecnologiche del settore e dalla crescente concorrenza.

Prima di allora, e per quasi un anno dall'assunzione della carica di Ministro, la mia linea è stata di dare modo al vertice RAI di operare in piena libertà e nell'interesse dell'azienda. Ho fatto ciò nonostante forti sollecitazioni a sostituire il consigliere a suo tempo nominato dal mio predecessore, sollecitazioni che non ho accolto proprio perché credo che le logiche politiche debbano cedere spazio a logiche di impresa.

Purtroppo, ho visto all'opera un organo consiliare largamente diviso e guidato proprio da tali logiche politiche, con più di un componente disposto a rinunciare alla propria indipendenza di amministratore. Come ripetutamente affermato dallo stesso presidente Petruccioli, ho inoltre riscontrato un sistema decisionale dell'azienda bloccato, privo del necessario concorso tra la volontà del direttore generale e quella del consiglio di amministrazione, che pure lo aveva eletto.

La situazione che ho denunciato come azionista, quindi, non riguarda il solo consigliere Petroni, al quale ribadisco il mio rispetto, ma piuttosto il funzionamento dell'intero consiglio quale organo collegiale, come rilevato anche dal suo presidente.

Nel mese di maggio il Governo ha perciò posto all'attenzione di questa Commissione la situazione creatasi, affinché questa nell'esercizio delle proprie competenze affrontasse la questione del funzionamento del consiglio di amministrazione di RAI. Per iniziativa del collega, Ministro Gentiloni, il Governo ha dunque proposto una riforma della RAI e del suo sistema di governo, che garantirebbe a tale specialissima istituzione quell'assetto di indipendenza che tanti dichiarano di volere e che sarebbe opportuno.

Come esposto dal presidente della RAI nel corso della sua recente audizione, dopo la prima richiesta di convocazione dell'assemblea dei soci per revocare un amministratore e nominarne uno nuovo, il consiglio di amministrazione della RAI ha approvato interventi concernenti l'attribuzione di nuove responsabilità di direzione nelle società capogruppo e nelle consociate. Tuttavia, il fatto che la questione cruciale dei contenuti e dell'offerta editoriale non sia stata affrontata e risolta, ha dimostrato con evidenza il persistere di difficoltà e disparità di valutazione.

Tale situazione è stata attestata dallo stesso presidente Petruccioli, che ha sottolineato come le scelte editoriali, da un punto di vista strategico le più rilevanti dell'azienda, siano state «accantonate», essendosi limitato il consiglio all'approvazione a maggioranza di un ordine del giorno — peraltro approvato nonostante il voto contrario di tre consiglieri — con il quale si è impegnato ad affrontare i suddetti temi editoriali alla ripresa dei lavori dopo il periodo feriale.

Da qui emerge la serena ma determinata convinzione di aver operato con correttezza, per necessità, quale azionista di controllo della RAI.

Desidero esprimere poche considerazioni in merito alla recente scelta di indicare all'assemblea la persona del dottor Fabiano Fabiani quale consigliere di amministrazione. La decisione che ho assunto discende dal riconoscere al dottor Fabiani il possesso dei tre requisiti fondamentali che personalmente ritengo inderogabili nella scelta di amministratori di società pubbliche, ancor più in un contesto come quello RAI, azienda chiamata a svolgere un complesso compito di servizio pubblico, di così forte impatto sulla società italiana. I tre requisiti sono autorevolezza, competenza e indipendenza.

So che il dottor Fabiani è uomo non disposto ad una rinuncia alla propria indipendenza di amministratore. Molti di coloro che oggi ne criticano la nomina avevano mancato nei mesi passati di rilevare lo stato di notevole difficoltà in cui si trovava il consiglio, a causa del peso

preponderante di considerazioni di ordine politico nell'adozione di scelte che dovrebbero essere effettuate sulla base di logiche unicamente aziendali. Per la sua storia personale e per le numerose responsabilità professionali esercitate, per cultura, per dirittura morale e indipendenza di carattere, per la ricchezza di doti e di esperienze maturate negli anni, il dottor Fabiani è figura alla quale nessuno può attribuire — come del resto nessuno ha fatto in questi giorni nel commentare la sua nomina — atteggiamenti remissivi nei confronti del potere o disposizione ad eseguire ordini o anche solo istruzioni ricevute da chiunque. Il suo giudizio, la sua saggezza, la sua specifica competenza saranno uniche guide del suo comportamento. Non ho mai impartito istruzioni al professor Petroni e non ne impartirò al dottor Fabiani. So che, anche se lo facessi, egli non rinuncerebbe alla sua indipendenza. L'indipendenza è in primo luogo una dote di carattere.

Il modo in cui si è giunti alla nomina del dottor Fabiani conferma il criterio cui ho ispirato la mia interpretazione del ruolo di azionista di controllo della RAI attribuitomi in quanto Ministro dell'economia e delle finanze. Ho compiuto questa scelta in assoluta autonomia e riservatezza, senza alcuna concertazione con altri membri del Governo o a livello politico, come dimostra il fatto che, in un mondo in cui nulla sfugge all'orecchio e alla penna degli addetti all'informazione, nessuna indiscrezione sulla persona da me individuata sia stata registrata fino alla conclusione dell'assemblea. Mezz'ora prima che iniziasse l'assemblea solo quattro persone, compresi il dottor Fabiani e chi vi parla, conoscevano il nome della persona che avrei indicato.

Il presidente, i membri in carica del consiglio di amministrazione, il direttore generale della RAI, questa autorevole Commissione di vigilanza possono avere piena fiducia che, con l'ingresso del dottor Fabiani nel consiglio, la RAI si è arricchita di un patrimonio di competenze e di senso dell'interesse generale con pieno vantaggio suo e dell'intero Paese. Essi sanno che, per

quanto mi riguarda, eviterò di fornire indicazioni al nuovo consigliere in merito a quanto dovrà deliberare nell'organo consultivo, rispettandone pienamente l'autonomia di giudizio e di analisi finalizzata al bene dell'azienda.

Con tale spirito continuerò tuttavia, attraverso gli uffici competenti del Ministero, a monitorare con la doverosa attenzione la funzionalità del consiglio di amministrazione nell'esclusivo interesse del bene dell'azienda, senza esitare a utilizzare i poteri che la legge mi attribuisce, qualora dovesse emergere una situazione di stallo e di incapacità decisionale come quella attuale.

Poiché ritengo inopportuno discutere in questa sede questioni giuridiche attualmente all'esame dei giudici, vorrei concludere rivolgendo un duplice invito. Il primo riguarda un auspicabile ritorno a stili e comportamenti all'altezza delle funzioni e delle cariche di cui si è titolari, evitando di cadere in personalismi e strategie di parte. Il secondo è riassumibile nell'esigenza che quanto prima si cominci a discutere della RAI in quanto impresa, quale bene pubblico, ricercando le scelte aziendali più adeguate per il perseguimento di obiettivi di economicità e di miglioramento del servizio pubblico. Occorre abbandonare la logica per cui la RAI viene considerata un fertile contesto in cui sviluppare un dibattito esclusivamente politico.

Formulo infine l'auspicio che tutte le forze politiche affrontino con debita tempestività e determinazione il confronto sul disegno di legge di riforma della RAI del Ministro Gentiloni, la cui emanazione contribuirà in modo rilevante ad avviare un proficuo intervento nel sistema di governo dell'impresa, al fine di garantire alla RAI la possibilità di competere nella televisione del futuro, recuperando autonomia e diversità da quella commerciale e offrendo pluralismo e qualità del servizio pubblico. Come richiamavo già nel corso della mia precedente audizione, tale considerazione trae origine dall'oggettiva constatazione di come il modello di governo societario RAI previsto dall'attuale legge, sebbene ispirato

a principi in astratto condivisibili, non abbia dato nei fatti buona prova. Grazie.

**PRESIDENTE.** Poiché il Ministro fra un quarto d'ora dovrà lasciarci, invito a rivolgergli domande stringate, cosicché possa rispondere in modo preciso.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**MARCO BELTRANDI.** Vorrei sapere, signor Ministro, come valuti la *governance* RAI da quando lei ne è divenuto il maggiore azionista. Ritengo che lei abbia espresso numerose considerazioni nella sua relazione di oggi e in quella del 16 maggio, ma vorrei sentirglielo ribadire.

Prima di lasciare la parola ai colleghi, annuncio che alla fine di questa audizione depositerò il testo di una risoluzione con cui chiedo alla Commissione di auspicare che i membri di tutto il consiglio di amministrazione RAI rassegnino le dimissioni. Anche alla luce delle sue dichiarazioni in merito a divisioni e logiche politiche, mi sembra infatti evidente che esse non possano risolversi solo con le dimissioni del consigliere Petroni.

**PRESIDENTE.** La sostituzione del consigliere Petroni doveva servire a far decollare la RAI. Ne prendo atto.

**NICOLA TRANFAGLIA.** La mia domanda riguarda lo stesso tema. Concordo con la sua ricostruzione della vicenda, signor Ministro, e sui poteri del Governo a questo riguardo. Pur avendo sempre sostenuto che si dovesse arrivare, anche più celermente di quanto avvenuto, alla revoca del consigliere Petroni, sono tuttavia convinto, nonostante la stima nei riguardi del nuovo consigliere Fabiani, che la RAI debba urgentemente percorrere una strada molto diversa da quella intrapresa dal consiglio di amministrazione, affrontando problemi come il rinnovamento tecnologico e la competitività con le altre televisioni, che ritengo abbia finora tralasciato, facendo scadere con gli attuali

programmi il livello di qualità del servizio pubblico, aspetto a mio avviso estremamente importante.

**ANTONIO SATTA.** Signor Ministro, ho seguito con attenzione la sua ricostruzione, che francamente, per quanto riguarda i problemi posti, non appare esaustiva.

Il punto che lei non ha affrontato, e in merito al quale vorremmo avere chiarimenti, è se lei ritenga doveroso rispettare le regole. Nessuno ha messo in discussione il valore del consigliere Fabiani. Vorrei ricordare per inciso, Ministro, che il professor Prodi, divenuto presidente dell'IRI, emanò una circolare con cui stabiliva che all'interno dell'ente nessuno potesse svolgere il ruolo di dirigente generale compiuto il sessantacinquesimo anno di età e che parimenti nessuno, compiuti settanta anni, potesse ricoprire la carica di consigliere di amministrazione di consigli legati all'IRI. Questo inciso riguarda però il Presidente del Consiglio.

Ho già manifestato la mia stima nei confronti del dottor Fabiani. Il problema è che lei sembra rimandare ulteriormente, quasi che questo consiglio di amministrazione dovesse restare fino all'approvazione della legge Gentiloni. Come lei sa, come Popolari-Udeur non siamo d'accordo sulla legge Gentiloni, come già espresso con estrema chiarezza, e sulla situazione che si è creata, e perseguiamo il rispetto delle regole. Il resto non ci interessa, perché senza questo non saremo mai d'accordo né con il Governo, né con la maggioranza di cui facciamo parte.

Desideriamo pertanto conoscere su questo argomento la posizione del Governo e dell'azionista di maggioranza, per sapere se lei intenda rispettare le regole e come ritenga opportuno farlo, al di là dell'autorevole nomina del dottor Fabiani.

**FABRIZIO MORRI.** Signor Ministro, ho trovato il suo intervento molto puntuale ed esauriente sui punti di merito, anche nella ricostruzione e nella cronologia. La ringrazio e condivido il suo pensiero.

Vorrei chiederle però di provare di fronte a noi ad aggiungere una conside-

razione in veste di azionista. Per quanto concerne il tema che tanto preme all'onorevole Satta, che impropriamente adduce motivazioni parlando di regole, desidero sottolineare come queste non siano state violate. Le regole sono scritte e il comportamento del Governo è legittimo, le prerogative sono state corrette. Si rileva tuttavia un problema politico, anche se non scritto. L'equilibrio di un vertice di un'azienda, sebbene speciale e pubblica, è diventato in virtù della legge Gasparri — che personalmente non ho votato, ma che ha votato la Casa delle Libertà — il luogo improprio in cui si sono sedimentati gli elementi di garanzia politica della dialettica fra maggioranza e opposizione.

Mi permetto di ricordare come in questa chiave di lettura non abbia funzionato la presidenza Annunziata quando il Governo non c'entrava nulla e i cinque consiglieri erano nominati dai Presidenti di Camera e Senato con un atto unilaterale.

PRESIDENTE. Non era però la legge Gasparri.

FABRIZIO MORRI. Appunto, è precedente alla legge Gasparri.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma avevo saltato quest'ultima parte.

FABRIZIO MORRI. Allora si intese affidare la presidenza della RAI ad una giornalista notoriamente vicina all'opposizione di allora come elemento di garanzia, con quattro consiglieri invece espressi da aree culturali del centrodestra, ma è stato un fallimento dal punto di vista dell'azienda.

Con l'introduzione della legge Gasparri, viene nominato presidente il senatore Petruccioli sulla base di un elemento di garanzia politica. La maggioranza, in questo caso eletta dalla Commissione parlamentare di vigilanza, integrata dai due nomi del Governo, dell'azionista, uno dei quali indicato come presidente, che diventa tale solo in virtù di una larga convergenza fra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Il Ministro ha degli impegni...

FABRIZIO MORRI. Sì, so che il Ministro deve andare.

Riconosco la difficoltà di una discussione in merito nell'ambito del centrosinistra, ma ho maturato la convinzione che a nessuna azienda, nemmeno alla RAI, debba essere chiesto di applicare nella dialettica del proprio vertice aziendale elementi di garanzia politica ineliminabili, che vanno individuati in altre forme. Vorrei che la discussione potesse cominciare anche con i colleghi dell'attuale opposizione.

Signor Ministro, vorrei conoscere la sua opinione su questo perché, come azionista, fino a una riforma della *governance*, che auspico rapidissima, lei ha un ruolo politico significativo come Governo. In questo senso, le chiedo se non si debba, invece, ipotizzare forme diverse, perché, sebbene la RAI sia sicuramente speciale e delicatissima da questo punto di vista, non conosco azienda in cui il vertice aziendale, presidente e direttore generale, ignorino se siano appoggiati da una maggioranza del consiglio di amministrazione per fare una qualunque politica. Chiedere a un presidente di fare il controcanto di una maggioranza del consiglio francamente esula dalla garanzia politica e, se fatto efficacemente, produce inevitabilmente una paralisi aziendale.

Mi sto interrogando, non ho risposte certe. Considero sciagurato chiedere le dimissioni dell'attuale consiglio di amministrazione. Il mio auspicio è che il consiglio lavori unitariamente, voti unitariamente, duri altre sette mesi. Sono pronto a ogni discussione in futuro, qualora rimanga la legge attualmente vigente, ma indubbiamente il bilancio del presidente politicamente legato alla parte minoritaria del consiglio di amministrazione, appare fallimentare.

GIORGIO MERLO. Ho radicalmente condiviso i presupposti giuridici e i rilievi politici espressi dal Ministro in questa relazione, anche perché ha smontato i

presupposti giuridici e le contestazioni politiche ascoltati in questa sede.

FABRIZIO MORRI. Quelle giuridiche erano state avanzate dal presidente. L'opposizione ha fatto propaganda.

PRESIDENTE. « Smontare » è un termine forse eccessivo. Restiamo su posizioni opposte, ma di eguale dignità.

GIORGIO MERLO. Ho condiviso l'impianto di questa relazione per come ha smontato con estrema pacatezza le osservazioni di natura politica.

PRESIDENTE. Alla fine, è la Corte costituzionale che avrebbe smontato in un senso o nell'altro. Restiamo nel campo delle interpretazioni.

GIORGIO MERLO. Signor presidente, lei deve rispettare la mia opinione, come rispetta quelle del centrodestra.

PRESIDENTE. Rispetto anche la sua, naturalmente.

GIORGIO MERLO. Ho apprezzato, oltre a come ha smontato i presupposti giuridici e i rilievi politici sostenuti dal centrodestra in quest'aula, il rapporto che lei ha mantenuto con la persona che ha designato; mi riferisco sia ai rapporti che ha avuto con il consigliere Petroni, come si deduce dalla sua relazione, sia a quelli che avrà con il dottor Fabiani, cui continuerà a non impartire istruzioni.

Lei ha ricordato la difficoltà, evidenziata anche qui dal presidente Petruccioli, nell'aver accantonato l'offerta editoriale per lo stallo dell'attuale consiglio di amministrazione. In un passaggio prima delle conclusioni, afferma testualmente che « non esiterò ad usare i poteri che la legge mi intesta ove dovesse emergere una situazione di stallo o di incapacità decisionale come quella oggi riscontrata ». Vorrei sapere quindi come intenda agire, qualora dovesse persistere questa situazione di stallo, denunciata anche dal presidente Petruccioli.

PAOLO BRUTTI. Vorrei innanzitutto specificare che, per quanto riguarda la ricostruzione giuridica, il Ministro ha espresso il proprio convincimento. Ministro, lei non si meraviglierà se dai banchi della maggioranza giungerà un'opinione diversa dalla sua, giacché personalmente dissento dal punto di natura giuridica che lei ha sollevato. Ritengo però che non siamo noi a poter dirimere tale questione, bensì la Corte costituzionale. Sospetto che lo farà, perché ritengo che nella difesa in giudizio degli avvocati del consigliere Petroni l'incidente verrà sollevato presso la Corte costituzionale e sicuramente ne avremo una conclusione.

Nel breve periodo in cui è regnata la pace all'interno del consiglio di amministrazione, e si è passati da un blocco ad una forte efficienza, per poi tornare nuovamente ad uno stato di blocco...

PRESIDENTE. Dallo stallo alle stelle !

PAOLO BRUTTI. ...in quel periodo il consiglio di amministrazione ha operato la modifica dei consigli di amministrazione — presidente, consiglieri, viceconsiglieri — di tutte le consociate RAI. Se non sbaglio, ha messo mano ad una costellazione di otto o dieci società. Ritengo abbia compiuto una sorta di miracolo.

Considero tuttavia assolutamente necessario che venga espresso un giudizio da parte dell'azionista, che tutela gli interessi patrimoniali e pubblici della RAI, per valutare se queste modifiche introdotte siano accompagnate da programmi e sostenute da piani industriali, di cui i nuovi vertici dovrebbero farsi carico. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte ad un'operazione non di politica aziendale, ma di distribuzione di prebende.

Personalmente, ho avuto la sensazione, che le sottopongo, che in effetti l'elemento di distribuzione di posizioni e di posti, di spartizione nelle cariche di queste società abbia prevalso sul resto. Le chiederei quindi di esprimersi al riguardo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi permetto anch'io di porre una domanda,

tralasciando tutte le questioni giuridico-interpretative della norma, perché a tal proposito concordo con il senatore Brutti nel ritenere che sarà un giudice a decidere.

Le rivolgo, invece, una domanda nel merito. Nella sua relazione si passa dalla crisi gestionale alla questione cruciale dei contenuti e dell'offerta editoriale. Vorrei conoscere la sua tesi. Esisteva infatti una situazione di stallo, poi rientrata; il presidente Petruccioli è venuto qui e l'ha confermato, affermando che erano state effettuate delle nomine, però le questioni di carattere editoriale e di contenuto erano state accantonate.

Considero questo, signor Ministro, particolarmente importante, perché è come se il Governo intervenisse sulla RAI in merito a scelte che riguardano i contenuti editoriali. Non si tratta più di gestione, non dell'*hardware*, ma del *software*, di quello che la RAI fa come editore, su cui il Governo interviene. Lo dice il Ministro nella sua relazione.

Mi sembra un fatto particolarmente rilevante, che deve essere adeguatamente evidenziato in questa Commissione. Infatti, il presidente Petruccioli ha invocato in questa Commissione un elemento nuovo, affermando che il consiglio di amministrazione ha ripreso a lavorare, anche se esistono ancora problemi come la questione editoriale, che sono stati accantonati — non sono all'ordine del giorno — e che saranno valutati in un secondo momento, perché sono state effettuate nomine per valutare eventuali cambiamenti. Tale tema viene ripreso dal Ministro sottolineando come si rilevino problemi sull'offerta dei contenuti editoriali per cui, nonostante il consiglio di amministrazione abbia ripreso a funzionare, si è scelto di sostituire comunque il consigliere Petroni. Il Governo interviene quindi direttamente sulle scelte dei contenuti editoriali della RAI.

Chiedo dunque al Ministro di sapere se quanto è scritto a pagina 6 della sua relazione corrisponda effettivamente alla

*ratio* che ha ispirato, pur in presenza di una ripresa dell'attività del consiglio di amministrazione, l'azione di revoca.

Do la parola al Ministro Padoa-Schioppa per la replica.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Su quest'ultimo punto la risposta è chiarissima. Avete tutti il testo della mia relazione ed è evidente che l'affermazione che lei mi attribuisce non l'ho fatta, non la farei, non la condividerei.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma è scritto chiaramente a pagina 6 della sua relazione.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non c'è scritto, assolutamente. Se vogliamo perdere il nostro tempo rileggendo questa pagina, facciamolo pure, ma ribadisco che non ho assolutamente detto che mi occuperò dei contenuti editoriali.

PRESIDENTE. Lei scrive che constata...

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non ho detto che me ne sarei occupato personalmente, bensì semplicemente che constato che loro non se ne occupano.

PRESIDENTE. Intendo dire che c'è una situazione...

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Certo, c'è una situazione di stallo nel governo dell'azienda.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Ministro, qui si fa riferimento a due tipi di stallo: un profilo che riguarda la gestione della RAI ed uno che riguarda il contenuto editoriale.

Il presidente Petruccioli in questa Commissione ha affermato che il consiglio di amministrazione ha ripreso a funzionare. Come ricordava lo stesso senatore Brutti, sono stati anche cambiati i consigli di

amministrazione delle varie consociate. Inoltre, Petruccioli ha riconosciuto l'esistenza di problemi, per cui erano state accantonate questioni cruciali riguardanti i contenuti editoriali. Lei lo riprende qui per affermare che quella situazione di stallo persiste ancora, dal momento che i contenuti editoriali non sono stati affrontati. Ne deduco che l'intervento, alla luce del fatto nuovo, riguarda i contenuti editoriali e non solo la gestione, giacché la RAI ha ripreso a funzionare.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La ringrazio, presidente, di questo chiarimento. A mia volta, confermo quanto ho detto, perché la nomina di un consigliere che gode di piena indipendenza non implica assolutamente interferenza con le scelte che egli o il consiglio saranno chiamati a fare.

Questo aspetto tocca un punto fondamentale. L'indipendenza dipende da come le persone si comportano. Questo è l'elemento che, a mio giudizio, manca. L'indipendenza differisce dal rispetto degli equilibri politici e significa autonomia da direttive impartite da chiunque. Ritengo che l'indipendenza sia perfettamente compatibile con l'avere convinzioni, ma non compatibile con la servitù. Sono sicuro di aver nominato una persona che può avere convinzioni, ma sicuramente non ha servitù.

Per quanto concerne il governo della RAI, esso deve essere giudicato sotto il profilo istituzionale, dunque come esso viene disegnato dalla legislazione esistente, e sotto il profilo funzionale, quindi come esso opera nella sua attuale composizione e nella legislazione esistente.

Ritengo si individui un difetto di progettazione nel governo della RAI, al quale si somma un difetto di composizione, di atteggiamento, di persone e di comportamenti. Il difetto di progettazione risiede innanzitutto nel fatto che, per rendere funzionale un'azienda, l'organo collegiale non deve occuparsi della gestione quoti-

diana. In una grande azienda esiste un capo azienda rappresentato da una persona, non da un collegio.

Questo elemento manca oggi nella RAI, giacché i vari campi in cui la decisione appartiene al consiglio di amministrazione *mutatis mutandis* si ritrovano in un'altra azienda anche dello stesso tipo. Non sono un esperto in questo, ma sono sicuro che, se si confronta il modo in cui sono disegnati gli organi di governo in grandi società che operano nello stesso campo della RAI, non si rileverà questo fortissimo concentrarsi della capacità decisionale in un organo collegiale definito consiglio di amministrazione che si riunisce una volta alla settimana. Il consiglio di amministrazione delle grandi imprese si riunisce una volta al mese.

Questo organo, inoltre, per il modo in cui è composto, compresa la procedura attraverso la quale la sua composizione viene decisa — gran parte in questa stessa sede — è concepito come un organo che deve avere un grado di rappresentatività politica.

In terzo luogo, infine, aspetto personale, viene la disposizione di chi è stato nominato a operare in piena indipendenza o invece in stretto contatto con le parti politiche che lo hanno nominato. Sono tre diversi livelli.

Personalmente, non avevo modo di operare alcuna scelta sul primo livello, non partecipo al secondo perché sono l'unico a nominare un membro del consiglio di amministrazione al di fuori di ogni logica di rappresentanza politica e dovevo solo scegliere una persona della cui indipendenza e autonomia fossi sicuro, come sono oggi. Conosco da molti anni il professor Petroni, con il quale ho una interlocuzione (abbiamo interessi comuni). Come ho scritto anche oggi, il mio rispetto per lui non viene meno, però, come ho spiegato meglio il 16 maggio, dovevo fare quanto potevo — non era molto — per rendere più funzionale il sistema di governo della RAI. La domanda dell'onorevole Merlo è difficile perché indubbiamente, come ho spiegato a maggio, non possiedo molti poteri di intervento ulte-

riore. Se la RAI continuasse a non funzionare nel suo organo collegiale, come continua ancora ad accadere — il presidente Petruccioli non ha affermato che lo stallo sia finito — ignoro quali strumenti istituzionali e giuridici potrei azionare. Certamente, come azionista, avrei il dovere di denunciare nuovamente questa situazione, di richiamare questa Commissione all'esercizio dei suoi poteri nei confronti degli altri componenti di questo organo, ma mi auguro che questo problema non si ponga e questo mutamento garantisca un clima diverso all'interno del consiglio di amministrazione.

Non lo ritengo affatto escluso, perché il gusto dell'indipendenza potrebbe svilupparsi. Il piacere di operare esclusivamente per il bene dell'azienda, considerando di volta in volta il caso nel merito, rende più appassionante il compito di ogni membro del consiglio di amministrazione della RAI, indipendentemente da chi abbia contribuito a renderlo membro di quel consesso.

Condivido le preoccupazioni dell'onorevole Tranfaglia, giacché esistono decisioni importantissime che riguardano l'azienda e il suo piano industriale, non le nomine o le scelte editoriali, che rappresentano un modo velato di riferirsi a quella parte di scelte che hanno un contenuto più suscettibile di essere influenzato dalle preferenze politiche. Constatare come questo non sia stato possibile in gran parte per mancanza di interesse dello stesso consiglio, che avrebbe dovuto sollecitare, e affermare che il consiglio non si sia occupato di questo perché il direttore generale non le ha sottoposte all'attenzione costituisce chiaramente un rovesciamento della realtà. Soprattutto per l'azionista, questo aspetto è di fondamentale importanza e assicurerà la vitalità di questa impresa anche sul piano culturale del servizio pubblico. Lo stesso dicasi per quanto ha affermato il senatore Brutti.

L'onorevole Beltrandi mi chiedeva come valuti la *governance* della RAI da quando sono diventato il maggiore azionista. Credo di averlo già detto, perché ritengo che a

causa dei tre motivi che ho spiegato — per un errore di progettazione e via dicendo — si sia perso tempo prezioso.

In questo mondo, infatti, tutto cambia molto rapidamente. Ritenere che l'essere servizio pubblico, l'avere quasi il monopolio della lingua giacché, diversamente da altri, questo prodotto è legato alla lingua nazionale, collochi un'impresa come la RAI al riparo da rischi derivanti dalla concorrenza, che possono addirittura metterle in gioco la sopravvivenza, significa solo guardare poco lontano. Conosciamo infatti altre grandi imprese dello Stato che si ritenevano inattaccabili e oggi si trovano in condizioni di estrema difficoltà.

PRESIDENTE. Solo l'onorevole Satta non ha avuto risposta.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Su cosa ?

PRESIDENTE. Sulle regole, sulla legge Gentiloni...

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non so cosa siano le regole, ma conosco la legge. Non credo di aver fatto nulla di contrario alla legge. Ho esercitato i miei poteri e questi non sono stati negoziati con nessuno.

Conosco bene quanto lei mi ha ricordato, ovvero l'esistenza dell'idea di equilibrio. Mi permetta di affermare che questa cosa è nelle mani di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro. Dichiaro conclusa l'audizione.

### **La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

Licenziato per la stampa  
l'8 ottobre 2007.